

**Intervista con il noto
scienziato italiano**

CROATTO:

**col P.C.I. per
attuare una
politica di pace**

Ugo Croatto è professore ordinario di Chimica generale ed inorganica all'Università di Padova, Direttore del Centro di Chimica nucleare del Consiglio nazionale delle ricerche, membro del Consiglio mondiale della pace. Egli si presenta come indipendente nella lista dei candidati comunisti per la circoscrizione Verona-Vicenza-Padova e Roigo. Il professor Croatto ha concesso all'Unità l'intervista che riproduciamo.

Quali sono le principali ragioni che Le hanno fatto accettare l'invito del P.C.I. di presentarsi come candidato indipendente nelle sue liste?

Io credo, e ciò è dimostrato dalle esperienze del passato, che non vi possa essere reale sviluppo di una politica di sinistra in Italia senza un forte partito comunista. Il partito comunista è il solo partito di sinistra il quale dia garanzia di buttersi con decisione e coerenza in un profondo rinnovamento della nostra società nazionale, ed in particolare per il rinnovamento ed il progresso della scuola di Stato.

Sappiamo che a quest'ultimo tema Lei è particolarmente appassionato, e non da adesso. Quali sono secondo Lei le linee generali di questo rinnovamento della scuola italiana?

Le strutture della nostra scuola non sono più rispondenti alle esigenze del Paese. E' dal rinnovamento di queste strutture che occorre partire, per risalire quindi ai programmi ed agli insegnamenti e per assicurare realmente a tutti i meritevoli l'accesso a tutti i gradi dell'istruzione, così come garantisce la Costituzione.

La scuola italiana risente tuttora dei nocivi influssi dell'impostazione idealistica, da Croce a Gentile, e come conseguenza — tra l'altro — della mancata valorizzazione delle discipline tecnico-scientifiche a tutti i livelli dell'istruzione. I più gravi problemi della scuola, a partire dalla scuola materna per finire all'Università, attendono ancora una soluzione a diciotto anni dalla Liberazione, ed il loro esame in dettaglio non è in questa sede possibile. Mi preme soltanto sottolineare l'esigenza di riformare profondamente la preparazione degli insegnanti di tutti gli ordini e gradi, creando indirizzi di laurea specifici per l'insegnamento, assicurando un adeguato trattamento economico, trasformando il sistema di nomina dei professori universitari e creando il ruolo dei professori aggregati.

La battaglia per una scuola rinnovata comporta anche quella per una effettiva libertà di scambi culturali, compresi quelli con i paesi socialisti, ciò che di fatto non avviene perché lo stesso ho subito più volte arbitrarie limitazioni nei contatti con il mondo scientifico e culturale dell'Europa orientale.

Si tratta quindi, se ben cogliamo il suo pensiero, di lavorare nei prossimi anni secondo un programma ben preciso.

Certamente, ed in proposito io sono sconcertato nel vedere quale irresponsabile improvvisazione abbia sin qui ispirato i nostri governanti. Soltanto ora si parla di programmare lo sviluppo economico e sociale del Paese; ma non si dice cosa si intenda programmare e chi farà la programmazione.

Noi sappiamo che i suoi interessi



scientifici e politici l'hanno portato ad occuparsi da molti anni dei problemi dell'energia atomica, in particolare del pericolo connesso al suo impiego bellico. Quali è in proposito il suo giudizio sulle posizioni del partito comunista in materia di politica estera e sulle questioni della pace e del disarmo atomico?

La politica del partito comunista su tali problemi è l'unica valida per il nostro Paese: non esistono oggi per le questioni internazionali soluzioni costruttive e positive che si possano fondare su una politica di forza. Una simile politica presenta invece pericoli gravissimi per tutta l'umanità.

Io sono convinto che è necessario combattere per la zona disastrosata in Europa, e perché in tale zona sia compresa anche l'Italia: ciò corrisponde non solo agli interessi generali della pace, ma a quelli specifici del nostro Paese, il quale, allo stato attuale, in caso di conflitto si troverebbe esposto ad un'azione militare innescata da parte che potrebbe alla sua totale distruzione. E' noto infatti che poche bombe termonucleari sono oggi sufficienti a distruggere tutta l'Italia, e che i missili intercontinentali capaci di trasportare queste bombe non sono assolutamente intercettabili. Non esiste difesa contro l'arma: bomba o missile.

La sola alternativa possibile è quella del disarmo e della pace. Nessuna delle parti in contrasto nel mondo può sperare in una soluzione positiva, fuori della discussione e della coesistenza pacifica. La strada finora seguita dai nostri governanti è invece quella di assolvere ad un ruolo d'avanguardia nell'ambito dello stesso schieramento atlantico nell'armare il nostro Paese con mezzi nucleari e nel tenere aperti i problemi che più possono compromettere la pace, come quello di Berlino e soprattutto del riarmo della Germania di Bonn.

m. p.

Dal «Popolo» al «Giorno» all'«Avanti!»

Noi e la cultura italiana

Non possiamo che compiacerci dell'eco e della risonanza che hanno su tutta la stampa italiana le interviste dell'Unità con uomini di cultura, scienziati, filosofi, letterati, artisti. Queste conversazioni politiche, e l'adesione che da quegli uomini viene al programma e alle lotte del P.C.I. per la pace, la libertà, il rinnovamento sociale, hanno colpito gruppi politici e organi di stampa di tutte le tendenze. Ancora ieri tre giornali se ne occupavano: Il Giorno con un editoriale di Enzo Forcella, Il Popolo con un articolo polemico nella pagina culturale, l'Avanti! con un corsivo in prima pagina.

Vi è, certamente, qualcosa di singolare in tutti questi commenti. Quasi mai si affronta direttamente l'argomentazione sviluppata da questa o quella personalità intervistata dall'Unità, e si preferisce replicare con un discorso generico, che pur non manca di rispecchiare stupore, disappunto, a volte addirittura costernazione. Forcella si direbbe, ad esempio, preoccupato di «ridimensionare» la simpatia che alcuni tra i maggiori intellettuali italiani dimostrano al P.C.I., obiettando che essi non rappresentano «tutta la cultura italiana». La constatazione è così ovvia che non pare il caso di doverla confutare. Senonché,

Forcella avrebbe dovuto dimostrare erronea una nostra tesi, che invece si limita a citare: e cioè che la politica del centro sinistra non è riuscita a egemonizzare la parte più cosciente e rappresentativa dell'intelligenza italiana. Se ci si chiede onestamente il perché, si deve andare a riscontare il valore e la veridicità di quanto concordemente questi intellettuali dichiarano. Ossia, che essi non vedono nell'attuale schieramento e nell'attuale politica di centro sinistra una garanzia di un'effettiva svolta democratica, e rimangono quindi più che mai convinti della funzione determinante del P.C.I. per difendere la libertà, per promuovere un rinnovamento della società italiana, per condurre il nostro paese a una politica di pace, di iniziativa di pace.

Questo, ad esempio, diceva Guido Piovene, alle cui dichiarazioni Il Popolo dedica nel giro di quindici giorni ben due articoli polemici. Ma, per replicare che cosa? Che, in sostanza, in Italia i pretenti contro la libertà della cultura sono pochi e veniali: «qualche film non arrivato in porto», qualche spettacolo teatrale censurato, e via di questo passo. La verità è che gli episodi di censura, sequestro, processo, sono stati molti e gravi. Ma c'è qualcosa

di più: che l'intelligenza italiana protesta e reagisce contro un clima generale, contro un sistema che opprime, contro una cultura che esalta i valori democratici più profondi della cultura.

Quanto al corsivo dell'Avanti!, non volendo non cogliere le esasperazioni verbali che lo infiorano, basterebbe rinviare l'autore a quanto si diceva sopra. Affermare — come fa il quotidiano socialista — «l'isolamento culturale del P.C.I.», ironizzare sulla «quinta intervista consecutiva del secondo o del terzo intellettuale residuo», appare, più che altro fatto, l'Avanti! potrebbe, semmai, polemizzare con Il Giorno, Il Popolo, oppure La Stampa, Epoca, Il Punto, e numerosi altri quotidiani e settimanali, che non solo prendono sul serio quelle interviste, ma cercano di spiegarle ai loro lettori come mai il P.C.I. sia tutt'altro che isolato dagli uomini di cultura, bensì circondato da crescenti simpatie.

Rimane un'ultima constatazione da fare: l'Avanti! si è guardato bene dal replicare alla sostanza dei nostri rilievi sullo strumentalismo antisovietico della manifestazione elettorale a cui il P.S.I. ha dato vita giorni fa. Si vede che non avevano torto.

TRIBUNA ELETTORALE

**La DC calza l'insegna
della conservazione**

Aperte assicurazioni all'elettorato di destra: non cambieremo nulla - Pella: avevo ragione io; dopo le elezioni dialoghi in tutte le direzioni - Il socialista De Martino polemizza con Scelba ma non attacca Moro - Vecchietti sul neutralismo del PSI

PDUIUM

I monarchici

**«fautori»
(del sottogoverno)**

La trasmissione di ieri sera è stata aperta dai quattro rappresentanti monarchici: Lauro, Gatti, Del Vecchio e Chiarolanza. «Chi è contro il centro-sinistra», ha detto Lauro, «deve votare per il PDUIUM». I monarchici, ha detto in particolare Lauro, hanno un programma «eminentemente» popolare e sono sostenitori delle «più audaci riforme sul piano sociale, sul piano della burocrazia, dei tributi, dell'assistenza, della previdenza, dell'agricoltura e principalmente della scuola».

Insomma, se abbiamo ben capito, sono fautori di tutto. Però ad una condizione ben ferma: che la DC si serva dei loro voti. Il sociologo del sottogoverno, magari con vistosi sgravi fiscali agli armatori. Certo che Lauro ha davvero un bel coraggio. Per anni ha appoggiato la DC in Parlamento, come del resto continua a fare oggi a Napoli, ma coloro che hanno votato per il suo partito aspettano ancora, specialmente nel Mezzogiorno, che almeno una delle sue tante promesse venga mantenuta. La realtà non cambia: chi vota Lauro vota DC.

PRI

La Malfa:

**«Un carro armato
leggerissimo»**

Per il Partito Repubblicano Italiano preme la parola La Malfa, ministro del Bilancio. «Salvatorelli, insigne storico, nella Stampa di domenica, ha scritto qualcosa che ci riguarda. Ha detto che siamo un partito piccolo ma grande per il coraggio, il disinteresse, la coerenza. E' vero. Il PRI incarna l'idea della democrazia pura, senza aggettivi, e continuerà ad incarnarla domani, resistendo meglio di ogni altro alle possibili involuzioni classiste e confessionali. Ecco che cosa siamo. Io, poi, che amo un linguaggio nella vita politica, audace, dico che noi siamo un carro armato leggero, anzi leggerissimo, e che andiamo in avanscoperta, in esplorazione. Così abbiamo fatto per il centro sinistra. E sapete perché abbiamo fatto il centro sinistra? Per costringere l'on. Malagodi a stare all'opposizione, lui per 80 anni come noi ci siamo stati nel passato».

Gonfi di spiritualità, di poesia («Noi siamo un partito romantico, egli ha detto, e per questo ci curiamo di questi espressioni televisive») l'on. Ugo La Malfa ha smesso i panni del ministro delle cifre e dei bilanci e, orgoglioso della prosa salvatorelliana, si è presentato alla TV, come «l'incarnazione della democrazia pura senza aggettivi», come l'esploratore polico, che avanza «coraggioso, coerente, audace, disinteressato». E che cosa garantisce questa «incarnazione»? Garantisce che domani, come ieri e oggi, più di ogni altro resisterà alle possibili involuzioni confessionali.

Davvero stupefacente e perfino un tantino ridicolo questa esibizione televisiva di La Malfa. Come dimenticare infatti che proprio qualche giorno fa, alla vigilia di Pasqua, egli stesso ha messo la propria firma sotto l'ennesima inadempienza del governo e della DC: e cioè il rinvio a dopo le elezioni di una chiara posizione sulla programmazione? Come dimenticare che questa incarnazione della democrazia pura «attiva a resistere alle involuzioni DC» ha consentito che si rinnovesse l'attualizzazione delle Regioni o che si compisse il pateracchio contro i comunisti?

Ma la spiegazione di queste contraddizioni —

bisogna riconoscerlo — La Malfa l'ha data. Perché abbiamo voluto il centro sinistra? egli si è chiesto. E in pratica ha risposto: per stare al governo in luogo dei liberali. Allora tutto è chiaro.

PLI

**Il PLI difende
agrarari e
gli speculatori
sulle aree**

Dopo La Malfa, è stata la volta dei liberali Bignardi, Cocco-Ortu e Ferioli. Il primo ha sostenuto che la mezzadria non deve essere abolita, il secondo ha parlato della grave situazione in cui versa l'agricoltura meridionale, per passare subito dopo alla difesa dei grandi proprietari di aree fabbricabili; il terzo ha evocato lo «spettro» della collaborazione tra comunisti e socialisti in Emilia, sostenendo che il centro-sinistra capre le porte al marxismo.

Votare liberale, ha concluso Ferioli, vuol dire votare per «una società moderna, aperta e libera». Quanto sia «moderna, aperta e libera» la società che propugnano i liberali è illustrato abbastanza chiaramente dalle cose dette ieri sera: difesa della mezzadria, cioè del rapporto agrario più arretrato che esista nelle nostre campagne; degli speculatori sulle aree urbane; difesa perfino dei poliziotti di Reggio Emilia per l'eccidio del luglio 1944.

In verità, i liberali non hanno nulla di nuovo da dire al paese. Il loro obiettivo è di tornare al governo con la DC per potersi battere meglio contro le aspirazioni ad un vero progresso e ad una vera libertà che scuotono oggi tutti i ceti sociali produttivi, dalle masse lavoratrici ai professionisti, agli intellettuali.

E lo sbocco per queste aspirazioni non può certo essere rappresentato dalla meschina riedizione dello Stato umbertino che i liberali vorrebbero ripristinare agli italiani.

DC

**Sarti: «Pella è qui
per rassicurare
i proprietari»**

Gran fuoco di artificio finale per l'ultima trasmissione elettorale dei dc alla TV. Dirigeva il dibattito Sarti con tono esagitato (forse emozionato per l'incidente automobilistico — senza conseguenze — capitogli mentre si recava a «cercare» negli studi TV per la registrazione) per l'elettorato dc di destra è stata riesumata questa volta la mummia di Pella e per quello «moderato» e vagamente moroteo, Salizzoni.

SARTI: «I nostri sondaggi hanno anticipato il responso delle urne. Per noi va meglio, va bene; tra i giovani va benissimo. Ma otto elettori su cento non hanno ancora deciso per chi votare. Hanno loro in mano i destini del paese». Ardientemente Sarti dà un nome agli incerti: il ragioniere Bianchi che vuole votare Malagodi perché dubita dell'anticomunismo dc. (ma fa male perché la DC si batte a sinistra secondo la strofa della celebre canzone: «La c'è il nemico che alla frontiera attende», e del resto proprio il PCI — di cui si può dire tutto il male ma non che sia stupido) — afferma che il vero nemico è la DC; il cavalier Rossi che vorrebbe cambiare, essendo un po' di sinistra, e votare Saragat (e fa male, perché i cattolici devono essere uniti e quando non lo furono come in Spagna nel 1930 e in Francia nel 1950, lei ha visto come è andata a finire); il dottor Brambilla che dubita della DC per via dei pericoli che minacciano la stabilità monetaria e perché teme «anche qualche brutto scherzo

per la sua proprietà» (e fa male, Pella ora «è qui per rassicurarli»).

PELLA: Dice che è vero, effettivamente lui era contro il centro-sinistra. E del resto i fatti gli hanno dato ragione. La DC ha infatti deciso «che una battuta d'arresto era necessaria». E dopo le elezioni «riprenderanno i dialoghi in tutte le direzioni» purché «utili a realizzare il nostro programma». Importante è però dare i voti alla DC (escludendo ogni altro partito, compresi PSDI e PRI) e darli agli uomini di tutte le correnti «perché le diverse aspirazioni, le diverse ansie, le diverse tesi possano tutte essere presenti su una piattaforma unitaria nel partito». La DC «non escluderà né rivoluzionaria, né reazionaria, né conservatrice, ha fatto in questo dopoguerra cose veramente gigantesche».

ALIZZONI: La DC è «la protagonista di questo potente moto di rinnovamento e di progresso che scuote il paese». I cattolici rappresentano «la più grande e antica tradizione mora-

le e civile del paese». Se in queste elezioni «il PCI si presenta stanco, vecchio, isolato ciò è la conseguenza dell'azione della DC che non ha mai messo i suoi milioni di voti al servizio del privilegio». Se ci sono state «manchevolezze» esse potranno essere corrette se la DC avrà più voti.

SARTI — «Giovedì parleranno i comunisti. Vedremo quale scandalo nuovo avranno inventato. Ma giovedì è il 18 aprile anniversario del solo, vero scandalo che dia fastidio ai comunisti: lo scandalo di un popolo che 15 anni fa decise di non essere comunista e scelse la via indicata da De Gasperi. De Gasperi non c'è più eppure cammina davanti a noi per indicarci la strada. Avanti con la Democrazia Cristiana!».

A undici giorni dalle elezioni, la DC fa udere tutti i trucchi della sua propaganda «all'americana» e viene fuori con il suo vizzo, antico volto. Non bastava Scelba: la SPES non ha esitato a rie-

sumare il Pella (contro il quale si scontrò all'epoca del centrismo perfino Vanoni, perfino Fanfani) per schiaffeggiare i compagni socialisti, per affermare che dopo le elezioni verranno ripresi i dialoghi «in tutte le direzioni», per rassicurare i grandi monopoli con la presenza dell'uomo che permise loro di riprendere — passato il «vento del Nord» — il potere nel paese sotto l'ombra protettiva di De Gasperi. E anche De Gasperi, nella camicia tradizionale degli spettatori, ritorna alla ribalta con il suo centrismo per garantire che «nulla è cambiato». A difendere il trasformismo moroteo — e nemmeno il centro-sinistra o il dialogo con il PSI — è stata registrata la debole e scialbe voce di Salizzoni.

E' il caso di dire che questa DC è proprio la peggiore DC degli anni duri delle lotte antipopolari, della «stabilità della lira» pagata dagli operai con la fame e goduta dagli industriali con l'accumulazione di favolosi profitti. I voti che sono stati chiesti dai democristiani ieri sera sono voti di conservazione, suppliti con i sistemi peggiori e con le più vergognose strizzate d'occhio ai potenti, in nome del vecchio anticommunismo.

Nella stretta elettorale finale, la DC — garantita sulla sua sinistra dal complice silenzio, dalle solite e formali punture di spillo di alcuni esponenti del PSI, dal quotidiano osanna dell'Avanti! al «partito perno» del secondo tempo» del centro-sinistra — si è preoccupata solo di non perdere voti sulla sua destra, di non perdere la sua fisionomia del peggiore immobilismo di perseguitazione, eresia conservatrice italiana. Saranno soddisfatti e rassicurati i vari Brambilla e Bianchi (ma perché non chiamarli per nome, cioè Valletta o Cicognani?) ma saranno dubbiosi gli altri sei fra gli otto «incerti»: i Rossi, i Verdi e i Gialli che avevano sperato in un rinnovamento che avevano letto parole nuove nella enciclica papale e che non potranno non reagire con sentimenti di profondo disprezzo a queste meschine esibizioni della consolidata e riaffermata alleanza fra il partito cattolico e i più essosi e reazionari interessi della borghesia monopolistica italiana.

PSI

**Pieraccini e De Martino:
due evidenti
contraddizioni**

Per i socialisti hanno parlato due «autonomisti», Pieraccini e De Martino, e due

esponenti della sinistra, Vecchietti e Balzamo.

PIERACCINI: Insiste ripetutamente sullo slogan «il voto al PSI è un voto utile». Il voto alla DC non è invece un voto utile perché la DC è contraddittoria nell'attuazione delle riforme e tiene nel suo seno uomini di destra come Scelba. Per la prossima legislatura ciò che è certo è che non si potrà ricorrere a un centro-sinistra «pulito» (senza il PSI) come già si tentò con il governo Fanfani-Saragat nel 1955. Infatti il PSDI da solo non basta. Per quanto riguarda il PCI è incontestabile che si tratta «di una forza popolare e di opposizione» ma è altrettanto certo che «i comunisti non possono partecipare al governo perché la situazione interna e internazionale non lo consente».

DE MARTINO: Le inadempienze della DC sono state molte e gravi: sulle regioni, sulle effettive garanzie di libertà per tutti i cittadini, sui problemi dell'agricoltura, sulla politica meridionalista «che non risolve con il paternalismo e con i metodi della Federscensorzi». Proprio per impedire che nella DC prevalgano gli indirizzi della destra scelbiana e nel paese quelli della destra di Malagodi il voto deve essere dato al PSI per rafforzarsi. In questo senso è assai pericolosa «la alternativa comunista» che viene agitata in questo periodo e che rischia di indebolire i socialisti.

VECCHIETTI: Si è occupato di politica estera, ricordando che nel programma del PSI esiste l'impegno per una politica di pace, fondata sul disarmo controllato. A proposito dell'enciclica Pacem in terris, egli ha sottolineato che essa «condanna esplicitamente lo equilibrio fondato sul terrore» e ha polemizzato con il PSDI e la DC che «accettano il disarmo atomico». Vecchietti ha poi ricordato che Saragat «si batte per il disarmo della classe lavoratrice chiedendo al PSI di rinunciare alla neutralità», mentre Giovanni XXIII «si batte contro la «crociata».

BALZAMO: La prospettiva dei giovani è legata alla soluzione di problemi essenziali per la società, come la istruzione professionale qualificata, l'emigrazione, la scuola. I giovani hanno attivamente partecipato alle lotte sindacali e politiche, contro Tambroni e per la pace. L'esito delle elezioni sarà deciso dai nuovi elettori e solo il socialismo potrà soddisfare le loro esigenze.

Nel corso della conversazione dei socialisti, un elemento è apparso con evidenza, negli interventi di Pieraccini e De Martino. E cioè il desiderio di addolcire la polemica con la DC, escludendo dalle critiche la direzione «moderata» e attribuendo solo alla pressione delle «destra interne ed esterne» gli «sbandonamenti» e le «inadempienze» del centro sinistra. Un altro elemento contraddittorio, è risultato nel silenzio sulle «condizioni» quotidianamente poste dalla DC al PSI. Senza mai alludere a tali ricattatorie spine alla rottura dell'unità operaia provenienti non dalla destra DC ma da Moro, sia Pieraccini che De Martino hanno invece preferito tornare a esporre la singolare tesi secondo cui ciò che indebolisce il PSI non è la politica di rottura dell'unità operaia, ma come ha detto De Martino «l'alternativa posta dai comunisti».

Anche da questa trasmissione è emersa una incomprensibile posizione del PSI, il quale mentre da un lato lamenta il logorismo del centro-sinistra dall'altro non sa rinunciare alla sua «formula» e la pur ammessa egemonia DC, contro la quali tutti gli sforzi del PSI, finora, si sono infranti.

**Ha vinto
lo stretto**



MESSINA — La nuotatrice americana Mary Margaret Revell ha concluso la straordinaria impresa del doppio attraversamento dello stretto di Messina in 5 ore e 22 minuti di nuoto. Nella foto (AP-Unità): la nuotatrice americana stremata all'arrivo.

Elaborati in URSS

**Piani per una centrale
permanente sulla Luna**

MOSCA, 16. Radio Mosca ha annunciato che gli scienziati sovietici hanno elaborato i piani per costruire sulla Luna una centrale elettrica perpetua. La radio ha detto: «I raggi solari che cadono pressoché in continuazione sulla superficie lunare, verrebbero concentrati, mediante grandi specchi, su uno speciale congegno che convertirebbe in elettricità l'energia dei raggi stessi. Il giorno lunare equivale a 14 giorni terrestri e la centrale elettrica potrebbe funzionare senza interruzione per tutto questo periodo».

Dopo aver rilevato che, alla Terra, assorbirebbero

una parte troppo grande di tale luce e sarebbe perciò più utile utilizzare l'energia prodotta sulla Luna per la propulsione di navi cosmiche nello spazio privo di nubi. Radio Mosca ha concluso: «Un altro congegno chiamato Maser dovrà essere utilizzato per trasferire elettricità dalla Luna alla Terra. Il Maser è basato sullo stesso principio del Laser, ma converte energia elettrica in onde radio. Queste attraversano facilmente lo spazio superiore e l'atmosfera terrestre, nonostante la coltre di nubi. Sulla Terra, speciali congegni convertiranno le onde radio in elettricità».